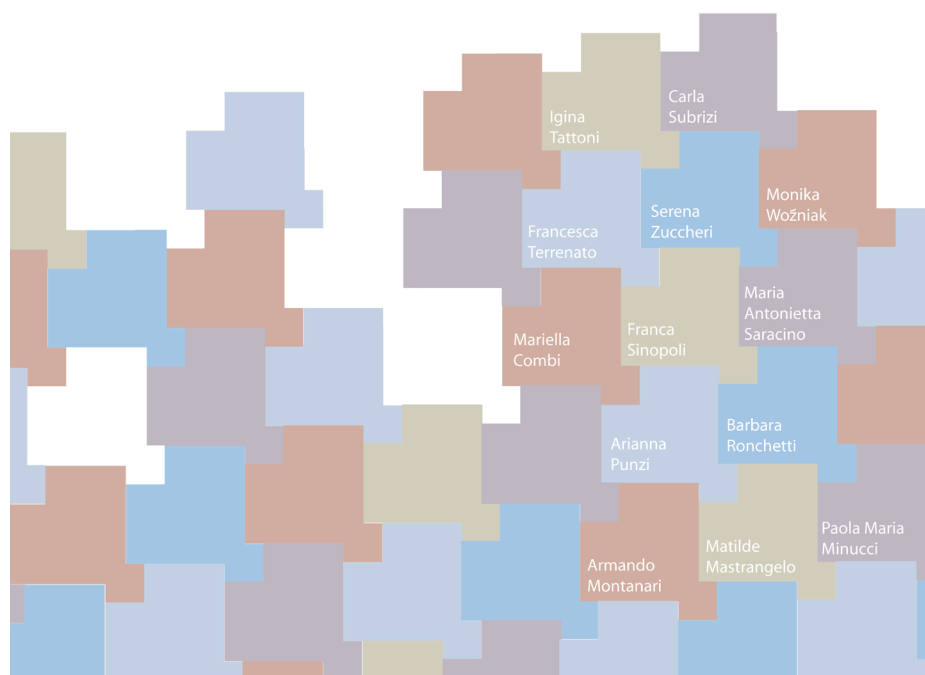


# La lettura degli altri

a cura di

Barbara Ronchetti, Maria Antonietta Saracino, Francesca Terrenato





Collana Studi e Ricerche 28

STUDI UMANISTICI  
Serie Interculturale

# La lettura degli altri

*a cura di*

*Barbara Ronchetti, Maria Antonietta Saracino, Francesca Terrenato*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2015

Copyright © 2015

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-98533-52-7

DOI 10.13133/978-88-98533-52-7



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

**digilab**

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi  
*Settore Publishing Digitale*

In copertina: Progetto artistico di Miguel Angel Giglio, 2014.

# Indice

Introduzione: Letture, riletture, altre letture	1
<i>Francesca Terrenato</i>	
PARTE I - METODI, QUESTIONI, MODELLI: LETTURE INTERDISCIPLINARI	7
1. Sguardi incrociati: leggere l'alterità culturale	9
<i>Mariella Combi</i>	
2. Riletture culturali postcoloniali e con/divisione della memoria coloniale in Italia	27
<i>Franca Sinopoli</i>	
3. Letture del 'cosmo' sovietico fra parola e immagine	45
<i>Barbara Ronchetti</i>	
PARTE II - ANALISI CRITICHE: LETTURE DI TESTI E CULTURE	67
4. Intorno al personaggio di Galeotto, signore delle isole lontane	69
<i>Arianna Punzi</i>	
5. 'Bel sentimento femminile': la lettura delle donne nei Paesi Bassi dell'Ottocento	87
<i>Francesca Terrenato</i>	
6. L'altro nell'altro. Avanguardie poetiche nella Cina contemporanea	105
<i>Serena Zuccheri</i>	

PARTE III - DISCUSSIONI E RASSEGNE: LETTURE E TRASPOSIZIONI	121
7. Uno specchio deformante: le illustrazioni delle fiabe come lettura dell'altro <i>Monika Woźniak</i>	123
8. Davanti al silenzio degli altri: le immagini/parole di Chantal Akerman <i>Carla Subrizi</i>	143
9. Altre parole per uno stesso ritmo: tradurre le canzoni di Savvopoulos in italiano (riflessioni da un laboratorio di traduzione) <i>Paola Maria Minucci</i>	159
10. La performance come lettura: il teatro di narrazione giapponese <i>Matilde Mastrangelo</i>	179
11. Rileggere il <i>Salmo 19</i> con Edward Taylor, poeta coloniale <i>Igina Tattoni</i>	191
PARTE IV - VOCI FUORI CAMPO	203
12. Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane <i>Armando Montanari</i>	205
Indice dei nomi	223
Indice degli autori e abstract	229



# Introduzione

## **Lecture, riletture, altre lecture**

*Ogni lettura è un atto di resistenza.  
Di resistenza a cosa? A tutte le contingenze. Tutte:  
Sociali,  
Professionali,  
Psicologiche,  
Affettive,  
Climatiche,  
Familiari,  
Domestiche,  
Gregarie,  
Patologiche,  
Pecuniarie,  
Ideologiche,  
Culturali,  
o Narcisistiche.*

(D. Pennac, *Come un romanzo*)

Questo secondo volume della 'Serie Interculturale' raccoglie in una prospettiva interdisciplinare i contributi redatti a partire dal seminario *La lettura degli altri* (maggio 2012) organizzato dal Seminario/Laboratorio di Studi Interculturali di Sapienza, Università di Roma. Nell'ambito del seminario, proseguendo il lavoro avviato con *La patria degli altri*, esperti di diverse discipline si sono avvicinati al tema della lettura dell'alterità proponendo un ampio spettro di declinazioni dell'idea di partenza. La polisemia del termine 'lettura' si mostra qui in tutta la sua ricchezza: dall'interpretazione del testo, trama di riletture e riscritture, all'osservazione dell'altro culturale in senso antropologico; dal testo che legge l'alterità come 'subalterna', all'opera che rilegge la storia e la geografia invertendo i poli e sovvertendo le gerarchie; dalla relazione fra opera figurativa e parola, alla relazione fra performance teatrale e tradizione narrativa. Le riflessioni qui raccolte sono scaturite perlopiù

## 4. Intorno al personaggio di Galeotto, signore delle isole lontane\*

*Arianna Punzi*

Per chi si occupi, per passione o per mestiere, di libri medievali l'esperienza dello sguardo del lettore che si posa sul testo di volta in volta riattualizzandolo, trasformandolo, traducendolo o censurandolo è un dato intrinseco al farsi stesso del testo letterario. In assenza della stampa, unica garanzia possibile di riproducibilità e ripetibilità, l'oggetto testuale è affidato alla volontà e alla scelta di chi, per ragioni diverse, decide di copiarlo.

Il libro manoscritto allora sia copiato dall'autore per sé o per una cerchia di amici, sia esemplato da copisti per passione o per committenza si configura sempre come oggetto parlante, e porta impresso nella sua stessa fattura materiale (di lusso, di uso) l'impronta dei bisogni di chi lo ha assemblato, ma anche di chi nel tempo lo ha letto depositando sui margini note, chiose, segni paratestuali, indizi preziosi di ricezione<sup>1</sup>.

Scrittura, lettura e copia - processi che da noi sono percepiti come momenti separati - appaiono invece segnati da confini sfumati. L'autore è chi crea, ma anche chi leggendo e copiando conferisce nuova forma al testo, chi confeziona il libro dando ai testi un supporto materiale che rappresenta l'unica garanzia di sopravvivenza contro il tempo che tutto consuma.

---

\* Il presente contributo è una rielaborazione di quanto già apparso in: PUNZI ARIANNA, *Quando il personaggio esce dal libro: il caso di Galeotto signore delle isole lontane*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, 2 voll., Roma, Viella, 2014, vol. II, pp. 1395-1421.

<sup>1</sup> ANTONELLI: 2012.

L'esempio, tra i molti possibili che vorrei proporre, è legato ad un personaggio noto grazie al riferimento di Dante nel V canto dell'*Inferno*: si tratta di Galeotto, signore delle Isole lontane, il figlio della bella gigantessa, uno dei protagonisti più affascinanti del grande ciclo del *Lancelot Graal*<sup>2</sup>.

Galeotto entra prepotentemente in questo vasto e sfrangiato corpus testuale imponendosi come protagonista. Come tanti eroi del mito egli proviene dalle Isole lontane, dunque da quegli spazi isolati, luoghi dell'alterità, «sires de tous ces gens devers», circondati dall'acqua, dalle forti risonanze simboliche. La sua statura gigantesca, egli è definito come il figlio della Bele Jaiande, sembrerebbe trascinare con sé la figura ferina del gigante, del mostro smisurato e aggressivo contro l'altro diverso da sé. In realtà egli appare sulla scena circondato da quei valori di nobiltà, coraggio e prodezza che attraversano la letteratura cavalleresca nelle sue diverse declinazioni. Pronto a conquistare il regno di Artù egli decide di rinunciare all'ambizioso progetto quando a sfidarlo compare un giovane di cui ignora il nome: Lancillotto del Lago. L'eccezionale valore del cavaliere innominato lo colpisce al punto tale che accetta di piegarsi ad una pace vergognosa pur di ottenere l'amicizia di Lancillotto. Galeotto, infatti, di fronte alla grandezza del giovane innominato, non solo è colto da uno stupore carico di rispetto, ma è invaso da un crescente desiderio di tenerlo con sé, e come un amante di fronte a Midons, come un vassallo di fronte ad un re, sceglie per sé un vincolo, quello di non separarsi mai più da Lancillotto:

“Sire - fait Galahos - qui estes vous?” “Biaus sire, .I. chevaliers sui, che poés veoir”. “Chertes - fait Galahos - chevaliers estes vous, li mieudres qui soit, et vous estes li hons el monde que je miex vaudroie honorer: si vous sui venus requerre en tous gueredons que vous vengiés huimais herbergier o moi” (LM: VIII, LIIa 53)

(“Signore-dice Galeotto - chi siete voi?” “Bel signore, sono un cavaliere, come potete vedere”. “Certo - risponde Galeotto - voi siete un cavaliere, il migliore che c'è, e voi siete l'uomo al mondo che più vorrei onorare: sono venuto a pregarvi che veniate oggi ad albergare presso di me”)<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Per le edizioni del *Lancelot en prose*, mi servo dell'edizione curata da MICHA:1978-1983 (indicata di seguito come LM, seguita dal numero del volume in cifra romana, del capitolo e del paragrafo).

<sup>3</sup> Tutte le traduzioni dei testi sono di chi scrive. Miei anche i corsivi inseriti nelle citazioni.

Così l'uomo dalla mole smisurata abbandona i panni del guerriero per vestire quelli dell'innamorato pronto a cedere potere, ricchezza, onore pur di avere con sé l'amato:

*“Biaus dols amis, remanés encore et ne quidiés pas que je vous voeille decevoir, car vous ne savrois ja rien demander que vous n'aiés por remanoir; et sachiés que vous porrés bien avoir compaignie de plus riche homme que je ne sui, mais vous ne l'avrés jamais a homme qui tant vous aint. Et puis que je feroie plus pour vostre compaignie avoir que tous li mons, bien la deveroie dont avoir sor tous les autres”* (LM VIII, LIIa, 64)

(“Bello e dolce amico, rimanete ancora e non crediate che io voglia ingannarvi, perché non c'è nulla che voi potreste chiedermi che non otterreste purché rimaniate; e sappiate che voi potreste certo avere la compagnia di uomini più potenti di quanto non sia io, *ma voi non potete avere un altro che vi ami così tanto. E dal momento che io farei pur di avere la vostra compagnia qualsiasi cosa, davvero merito di ottenerla su chiunque altro*”).

In nome di questo sentimento egli riscrive le coordinate stesse della sua vita secondo nuovi parametri e se prima tutto il suo essere era teso alla brama di conquista ora l'unica cosa che conta è l'adesione assoluta e incondizionata ai desideri dell'amato. Così quando i re alleati, invitati a piegarsi al nemico per eccellenza, Artù, lo mettono in guardia dal compiere azioni di cui potrebbe pentirsi, egli risponde: «Quidiés vous que je me bee a repentir? Se tous li mondes estoit miens, se li oseroie je tout doner» (Credete voi che io possa pentirmi? Se pure tutto il mondo mi appartenesse, io oserei donarglielo interamente) (LM: VIII, 66).

Ed ancora nelle parole che in seguito Galeotto rivolgerà all'amico appare chiaro come la smisurata ambizione, quasi una smania di onnipotenza, appaia sotto una luce tutta diversa dopo l'incontro con Lancillotto:

*Et il meismes en descovri son corage a Lancelot et dist que, a l'ore que la guerre commença, baoit il a tot monde conquerre: et bien i parut, kar il fu a vint cinc ans chevaliers et puis conquist il .XXVIII. roialmes et a trente noef ans fu la fin de son aage. Mais de totes ces choses le traist Lancelos ariere et il li mostra bien, la ou il fist de sa grant honor sa grant honte, quant il estoit au desus le roi Artu et il li ala merci crier; et après*

ce grant tens, la ou li dui home de son lignage li plus prochain, quant il les ot fes roi coronés, li reprochierent a conseil la honteuse pes que il avoit fete por un sol home (LM: I, I 2)

(Ed egli stesso aprì a Lancillotto il suo cuore e disse che nel momento in cui la guerra cominciò aspirava a conquistare tutto il mondo. E in effetti così sarebbe andato, perché egli divenne cavaliere a 25 anni e poi conquistò 28 regni, ma a 39 anni concluse la sua esistenza. Ma da tutte queste cose lo distolse Lancillotto ed egli lo dimostrò chiaramente nel momento in cui trasformò il suo grande onore nella sua grande vergogna: egli era al di sopra di Artù e andò a implorare pietà; e dopo che ebbe compiuto questa scelta importante due uomini appartenenti al suo stesso lignaggio, quando egli li incoronò re, gli rimproverarono privatamente la vergognosa pace che egli aveva concluso a causa di un solo uomo).

Da quanto si legge, appare chiaro che la vera figura del civilizzatore appartiene a Galeotto, e che il figlio della gigantessa è colui che supera la violenza in nome di un'altra idea:

Lors respondi il que il n'avoit onques tant gaaigné ne tant d'onor conquise, "kar il n'est pas, fet il, richece de terre ne d'avoir mais de preudome, ne les terres ne font mie les preudomes, mais li preudome font les terres et riches hom doit tos jors baer a avoir ce que nus n'a". En ceste maniere torna Galehout a savoir et a gaaing ce que li autre tornoient a perte et a folie, ne nus n'osast avoir cuer de tant amer buens chévaliers com il faisoit [...] (LM I, I 3)

(Allora egli rispose che non aveva mai guadagnato tanto, né mai conquistato tanto onore, "perché non è - disse - ricchezza [possedere] terre o beni, ma essere uomini di valore, né sono le terre a rendere gli uomini di valore, ma sono gli uomini di valore che fanno le terre e un uomo ricco deve sempre desiderare di avere ciò che nessuno ha". In questo modo volse a sapere e a guadagno ciò che gli altri ritengono privazione e follia né nessun altro aveva cuore di amare tanto un cavaliere buono come faceva lui).

E il mondo affettivo e sociale di Lancillotto, definito «le cuer de son ventre» diventa, come spesso avviene nelle esperienze d'amore, anche il mondo di Galeotto: re Artù diviene il "suo" re e la regina la sua dama, e il desiderio di Galeotto è ormai solo quello di diventare parte di ciò che prima si voleva conquistare:

Et Galehols li respont que moult est preudom li roi: "Et moult me poise-fait il-que je ne le connus piecha autretant comme je fais ore, car moult me fuisse amendés. Et ma dame la roine par est si vaillans que onques Diex ne fist plus vaillant dame de li". (LM VIII, 74)

(E Galeotto gli rispose che il re è un uomo di grande valore: "E molto mi pesa - dice - di non averlo conosciuto prima, come l'ho conosciuto ora, perché molto mi avrebbe migliorato. E la regina mia signora è talmente valente che mai Dio creò una donna di tale valore.").

Ma è un amore che, liberandosi dall'attenzione concentrata sul proprio cuore si apre al mondo sentimentale dell'altro riuscendo a "sentirne" in profondità le emozioni fino a coglierne ogni sfumatura. Così al nome della regina il giovane è invaso dalla forza del pensiero di lei e perde ogni contatto con la realtà:

Et quant li chevaliers oï parler de la roine si s'enbronca et commencha a penser si durement que tous s'en oublie. Et Galahos le regarde, si voit quel es larmes li sont venues as iex et a grant paine se tient qu'il ne ploire (LM VIII, 75)

(E quando il cavaliere udì parlare della regina si chiuse in se stesso e si perse talmente nei suoi pensieri che si dimenticò di tutto. E Galeotto lo guardò, vide che gli occhi si riempivano di lacrime e che a fatica si tratteneva dal piangere).

Il pianto al pensiero della regina non ha tregua nemmeno nello spazio sospeso del sonno/sogno, e Galeotto, accorato, non può che riconoscere i segni fin troppo palesi del dolore d'amore che si imprimono sul viso di Lancillotto sfatto dalle lacrime al pensiero della regina: «Et il ploroit si especement comme li iaue li pooit plus especement venir as iex...» (LM: VIII, LVIIa, 77) (Ed egli piangeva così abbondantemente al punto che l'acqua gli saliva abbondantemente fino agli occhi).

Di fronte alle insistenti domande di Galeotto Lancillotto ricomincia a piangere:

Et quant il l'ot, si est si angoisseus que il ne li pot mot dire, si s'akelt a plorer si tres durament comme se il veist morte la rien el monde que il plus amast et fait tel duel que par.I. poi que il ne se pasme. Et Galahos le court prendre entre ses bras, si li baise le bouce et les iex et le conforte moult durament et li dist: "Biaus dous amis, dites moi vostre mesestance [...]" (LM: VIII, LIIa, 80)

(E quando egli l'ode, è così angosciato che non riesce a dire una parola, e continua a piangere con tale forza come se assistesse alla morte della persona più amata al mondo e manifesta un tale dolore che per poco non sviene. E Galeotto corre a prenderlo tra le sue braccia e gli bacia la bocca e gli occhi e lo conforta con forza e gli dice "Bello e dolce amico, ditemi la ragione del vostro dolore [...]").

Il gesto di prendere l'amato fra le braccia e baciargli gli occhi e la bocca è certo gesto che denuncia un amore esclusivo e fortissimo. Ed è in nome di questo amore totale che Galeotto si farà veicolo dell'incontro fra il giovane e la regina, esortandola a incoraggiare il tremante adoratore, perché per lui la prima cosa è la felicità dell'essere amato anche a costo di perderlo per sempre. E in nome ancora di questo amore accetterà la compagnia della dama di Malehaut, che si chiama quasi come lui e come lui ama Lancillotto, così da restare solidale anche nel gioco erotico all'amato bene. Dunque si configura come un personaggio mai auto-centrato, ma sempre estro-verso, l'unico capace di vero sacrificio, capace di farsi da parte se in gioco vi è la felicità dell'amico. Ma tuttavia una tensione affettiva così forte, nonostante i molti e autorevoli precedenti letterari da Achille e Patroclo a Eurialo e Niso, non poteva non esercitare un effetto perturbante sui lettori e soprattutto su coloro che nel tempo hanno copiato la storia, garantendone appunto la fama. Non stupirà quindi che all'interno di un'opera con una tradizione manoscritta così ricca (si conservano circa un centinaio di manoscritti), alcune redazioni presentino una rilettura della vicenda che tende a ridimensionare la passione amorosa di Galeotto, riconducendola all'interno del più lecito rapporto di compagnonaggio (GAUNT: 2008). Ecco dunque che la lettura degli altri, diviene atto interpretativo consapevole, il modo con cui il singolo copista/riscrittore sceglie di presentare un personaggio chiave non solo per l'economia

della storia che si sta narrando, ma anche per i valori da essa veicolati e in particolare quelli legati alla grande domanda che attraversa tutta l'opera: che cosa è Amore.

Così a partire dall'episodio del secondo viaggio nel Sorelois, regno di Galeotto, la tradizione del *Lancelot* - che fino a questo momento procede sostanzialmente compatta - si frange in più redazioni: alle due versioni principali, una lunga ( $\alpha$ ) ed una corta ( $\beta$ ), andrà poi aggiunta una redazione cosiddetta 'speciale' che si differenzia dalle precedenti perché presenta un racconto fortemente scorciato, svincolato da tutti quegli elementi che presuppongono il suo inserimento nel più ampio ciclo narrativo del *Lancelot-Graal*.

A questo stato degli studi è difficile affermare con certezza quale delle due versioni cosiddette 'cicliche' preceda l'altra, e se la versione 'non ciclica' rappresenti il nucleo originario dell'intero ciclo come sostiene Kennedy (KENNEDY: 1980 e 1986). Tuttavia in questa sede non importa interrogarsi sulla fisionomia dell'eventuale *ur text*, quanto piuttosto piegarsi sulle letture del personaggio che rivelano una volontà di restituire all'opera un nuovo *sen*. Ciò che vorrei allora proporre è proprio un confronto serrato tra la versione lunga  $\alpha$  e la versione 'speciale' per mostrare come in questa seconda la riscrittura si realizzi attraverso un complesso processo di riduzione del materiale, volto da un lato a porre in primo piano i temi dell'amore e della ricerca dell'identità, e dall'altro a censurare gli aspetti più perturbanti della storia.

Ma veniamo ai testi. I due amici sono in cammino verso le terre del gigante e in entrambe le redazioni si sottolinea lo stato d'animo dei due uomini. Ecco come si presenta la versione  $\alpha$ , che si legge nell'edizione Micha:

Or s'en vet Galehout entre lui et son compaignon, liés et dolens: liés de ce que ses compains s'en vet avec lui, et dolens de ce qu'il est remis de la maisnee le roi Artu, kar par ce le cuide il avoir perdu a tos jors; et il avoit mis son cuer en lui outre ce que cuers d'ome pooit amer autre home estrange de loial compaignie (LM, I 1)

(Ora se ne va Galeotto, lui ed il suo compagno lieto e dolente: lieto perché il suo compagno se ne va insieme a lui e dolente perché egli appartiene alla corte del re Artù e per questo egli crede che lo perderà; ed egli ha messo in lui il suo cuore più di quanto uomo non possa amare un altro uomo).



Diversamente la versione 'speciale' (che in questa parte coincide con la versione  $\beta$ ) sembra configurarsi come una riscrittura che modifica anche in modo un poco maldestro quanto si legge nella versione  $\alpha$ . Così entrambi sono addolorati di partire, ma Lancillotto sembra seguire l'amico solo perché ne teme le reazioni:

Atant antre Galehot et Lancelot s'en vont an lor país et li rois et sa compaignie s'en vont en Bretagne, qu'il s'en vont entre Galehot et Lancelot qui molt amast miauz lo remanoir mais sanblant n'en osse faire por Galehot qu' il le crient et dote sour toz homes (LM: III, I 1)

(Dunque Galeotto e Lancillotto se ne vanno verso il loro paese ed il re e la sua compagnia se ne vanno verso la Bretagna, e se ne vanno Galeotto e Lancillotto il quale molto avrebbe preferito rimanere, ma non osa mostrarlo a causa di Galeotto suo compagno, che egli teme e di cui ha soggezione più di qualsiasi altro uomo al mondo).

La versione "speciale" insiste inoltre con forza sul sentimento che legherebbe Galeotto alla dama di Malehaut, un amore segnato da un'appartenenza assoluta:

Et d'autre part rest Galehoz moult angoiseus de la dame de Malohaut qu' il avoit tant aamee qu'il ne l'estoit pas avis que nuns autretant poïst amer dame com il faisoit; si est molt a malaise de ce qu'il la laissiee si hastivement après la premiere joie qu'il en a eue (LM: III, I 1)

(E d'altra parte Galeotto è molto afflitto per la dama di Malehaut che egli amava tanto al punto che era chiaro che nessuno poteva amare tanto una donna come lui. Ed è molto afflitto del fatto di averla lasciata così in fretta dopo la prima gioia avuta da lei).

Come Lancillotto, anche lui nasconde il suo sentimento e trova conforto solo al pensiero che il tempo della separazione sarà breve: «Et il s'an confort eau plus qu'il puet por ce que molt avoit grant honte, se nus son covigne aparçeust, et se panse, se Deu plaist, qu'il la reverra par tens et ele lui car li termes n'est mie lons qu'il a mis au roi de sa revenue; et ancor, ce dist, l'acorcera il a son pooir» (LM: III, I 1) (Ed egli cerca di nascondere il più possibile perché troppo sarebbe vergognoso

se qualcuno capisse il suo sentire. Ed egli pensa che, se Dio lo vorrà, tornerà a breve poiché non è lontano il momento che Artù ha stabilito per il ritorno. E se è possibile lo accorcerà ancora).

Anche la ricerca di una complicità con l'amico, come lui innamorato, si colloca nella stessa direzione: creare una simmetria fra i due personaggi che vincono la distanza con le amate attraverso la parola condivisa: «Atant s'en vint a Lancelot et le mist en paroles de la royne car il veult qu'il li ramentoive les soies amors. Et ensi parolent tout en chevauchant de ce dont lor cuer estoient a aise tant que nonne de ior fu bien passee» (LM: III, I 2) (Dunque si avvicina a Lancillotto e comincia a parlargli della regina perché vuole ricordare i loro amori. E così parlano mentre cavalcano di ciò che tiene in affanno il loro cuore finché fu passata l'ora nona).

E al lettore attento non sfuggirà che quest'immagine di Galeotto che cerca nell'amico una complicità legata al fatto di amare, e di amare due donne unite fra di loro da un vincolo di amicizia, appare in assoluta contraddizione con quanto si legge immediatamente dopo:

Et lors chaî Galehoz en une pensé dont sez cuers fu moult a malaise; si chevaucha plus soef et commence a penser a Lancelot son compaignon qui remés est de la compaignie le roi Artu. Si en a molt grant angoisse et dist a soi meismes que or a il perdu tote hanor et tote joie par celui de qui il le cuidoit avoir recouvree a tous lez iors en son vivant. "Si sai- fait il vraiment que a la premeraine fois que entre moi et lui revenrons a cort que nostre compaignie d'entre moi et lui departira car la royne volra qu'il remaigne et il n'oseroit contredire nulle chose que elle volsist" (LM: III, I 2) (E allora cadde Galeotto in un pensiero per il quale provò nel suo cuore un profondo malessere. Cavalcava più lentamente e pensava a Lancillotto suo compagno che faceva parte della compagia di re Artù. Egli era in grande angoscia nel suo cuore e diceva a se stesso di avere ormai perduto ogni onore ed ogni gioia terrena per colui che egli sperava di avere accanto a sé per sempre. "Io so veramente che la prima volta che ritorneremo a corte la nostra unione sarà infranta perché la regina pretenderà che lui rimanga ed egli non oserà contraddire nulla di ciò che lei vorrà").

La coscienza chiara che Lancillotto non gli apparterrà mai e che il loro pur forte legame è destinato a spezzarsi non appena la regina lo rivorrà tutto per sé provoca in lui un dolore così forte che sviene:

“S'ai ansi perdue l'amor que j'avoie an lui mise et lo grant meschief que ge fis por sa compaignie avoir la ou g' estoie au desus de conquerre tot lo pris et tote l'anor del monde”. Totes ces choses met Galehoz devant sez iauz, si l'en toiche au cuer si grant angoisse que a force lo covint pasmer et chaoir a terre (LM: III, I 2-3)

(“Avrò così perduto l'amore che io vi ho messo e il grande disonore che io ho commesso per ottenere la sua compagnia nel momento in cui ero in procinto di ottenere tutto il pregio e tutto l'onore del mondo”. Tutto ciò mette Galeotto davanti ai suoi occhi e una grande angoscia lo colpisce nel cuore, che non può che svenire).

Appare dunque chiara non solo la scarsa coerenza della versione 'speciale', ma anche la scelta di porre in ombra la passione travolgente che a poco a poco si insinua nel cuore del figlio della bella gigantessa fino a trascinarlo nel pericoloso gorgo di quella malattia che si chiama mal d'amore.

Nella versione  $\alpha$  si narra come Galeotto consumato dall'angoscia, dall'insonnia, dall'inappetenza si risolve a ricorrere al consiglio degli uomini più sapienti della corte. Il più saggio tra questi, Helie de Toulouse, rivela al tormentato gigante la realtà dei mali del cuore descrivendone senza infingimenti la difficile guarigione:

Et quant li cuers est tant atisiés qu' il est en l'amor entrés, si chace sa proie et s'il avint chose qu'i la tiegne, ou il garira del tot en tot, ou il morra: ne il n'est mie legiere chose del retourner, kar quant il a sa proie atainte, si li covient il en ausi grant prison gesir com s'il eust del tot failli, tant quant cele prison li avient si en a uns alegemens et unes joies comme d'oïr le dolces paroles et la bone compaignie de ce qu' il atent a avoir son desirrer, kar coment que li cuers se sente, li cors n'en a forç l'oïr et le veoir (LM: I, IV 16)

(E quando il cuore è tanto colpito che si è innamorato, va a caccia della sua preda e se riesce a catturarla o guarirà o morirà: ma non è certo facile tornare indietro, perché quando [il cuore] ha ottenuto la sua preda è necessario che giaccia in una grande prigione come se l'amore gli fosse stato negato, salvo che in quella prigione lo tocca un conforto ed una gioia nell'ascoltare le dolci parole e le notizie e la compagnia di colui che tanto si desidera, perché qualsiasi sia il modo in cui il cuore si sente, il corpo ha solo la possibilità di vedere ed udire).

E quest'amore è un dolce gorgo che trascina l'uomo in una prigione da cui non si desidera evadere in un nodo di dolcezza e dolore che non conosce salvezza:

Mais par mi totes les joies a i et mals et dolours qui l'acorent sovent, kar il a esmais de perdre ce que il aime plus et a poor de fausses acheisons, ce sont les dolors que li cuers sent par coi li cor ne puet venir a garrison (LM: I, IV 16)

(Ma a fronte di tutte queste gioie vi sono molti mali e dolori e angosce, perché vi sono frequenti corrucci, vi è la paura di perdere ciò che più si ama, si ha paura di false accuse. E questi sono i dolori che il cuore prova e la ragione per la quale non può guarire).

Il paradosso dell'amore, quell'amare il proprio male e cullarsi nell'aspra dolcezza del proprio sentimento, viene qui abilmente sintetizzato recuperando uno sfruttatissimo *topos* letterario:

Mais la tierce maladie est la plus perillouse, car maintes fois avient que li cuers ne querroit pas garison, s'il la poit avoir por ce puet fins cuers trover garison a paines de sa maladie qu' il aime plus le mal que la santé (LM: I, IV 16)

(Ma la terza malattia è la più pericolosa, perché molte volte avviene che il cuore non gioisce nella guarigione anche se riesce ad ottenerla. Per questo difficilmente può guarire in quanto ama più il suo male che la sua salute).

Il maldestro tentativo della versione speciale di occultare il sentimento di Galeotto si rivela con chiarezza dall'omissione di questo passo, dove la scelta di dare un nome chiaro e riconoscibile al male del grande principe viene cancellato. Ma dal momento che anche il copista più abile a rimaneggiare il suo testo, a censurare ciò che disturba la sua sensibilità, lascia qualche traccia del suo operato, non stupirà osservare che quanto obliterato in una parte riaffiora a poca distanza. Galeotto, oppresso dai sogni carichi di oscuri presagi che lo hanno assalito durante la notte, sceglie di consultare alcuni sapienti. Ecco che con folgorante sintesi il saggio identifica proprio in Lancillotto del Lago la causa dei mali che lo affliggono:

“Car vos amez, fait il, Lancelot plus que nul home et vos en verroiz tel chose avenir dont vos avroiz si grant duel qu’il covandra que vos en perdoiz la vie, et lors morroiz par lui que garantiz n’an poez estre”»(LM: III, 21)

(“perché voi amate, disse lui, Lancillotto più di ogni altro uomo e voi vedrete succedere qualcosa per cui sperimenterete un dolore così grande che dovrete morire, e allora morirete a causa sua”).

Le pulsioni di disintegrazione e di morte che assalgono Galeotto non riescono così ad essere neutralizzate e il gigantesco principe, diversamente dagli altri personaggi che impazziscono, lucidamente va incontro al suo destino: la morte per amore.

Nelle incessanti *quêtes* dei personaggi che segnano il proseguio della storia, Lancillotto e Galeotto si cercano, si sfiorano senza trovarsi: Lancillotto arriva nel Sorelois, regno di Galeotto, proprio mentre Galeotto è partito per cercarlo. Ma il destino di un uomo, a volte, è scandito da piccoli inutili gesti mancati. Piccoli e inutili appunto, ma dalle conseguenze irreversibili: così Galvano, personaggio antipatico nella sua futile superficialità, si dimentica di dire a Lancillotto che Galeotto lo sta cercando.

Le vie narrative e le vie delle vite si incrinano così declinando sulla morte necessaria del gigante. La malattia d'amore qui descritta come male psicologico frutto dell'ossessione per l'oggetto amato esplose in tutta la sua sintomatologia e precipita nell'accidia. Il gigante, convinto dal sangue ritrovato sul letto che l'amico sia morto, precipita nella disperazione più fosca<sup>4</sup>:

Atant s'en revet Galehout arriere en Sorelois, mais quant il oï la verité comment Lancelos *s'en estoit partis et del sanc qui fu trovés en son lit*, si cuida bien qu'il fust mors et que il meismes se fust ocis. Des lors en avant n'i ot riens del conforter, mais neporquant il se confortast durement, s'il ne cuidast certainement que il fust mors; mes ce le faisoit desesperer qu'il ne deignoit mengier ne boivre. Mais tant de confort com il avoit si estoit li escus de Lancelot qu'il avoit tot adés devant ses iex (LM: I, XXXV 1)

---

<sup>4</sup> Su questa morte per amore si vedano anche FRAPPIER: 1976 e BERTHELOT: 1994.

(Allora Galeotto tornò indietro verso il Sorelois, ma quando udì come Lancillotto era andato via e del sangue trovato sul suo letto, credette che fosse morto e che si fosse suicidato. Da quel momento in poi nulla poté confortarlo, ma tuttavia si sarebbe confortato se non fosse stato convinto che Lancillotto era morto, ma questo lo faceva disperare al punto che non accettava più di mangiare e bere).

Galeotto, convinto che sia morto l'amico cessa di mangiare e bere:

Tant fist de la mort Lancelot que il fu, ce dist li contes, .XI. jors et .XI. nuis que il ne menja ne ne but, et tant que les gens religieuses qui sovent le veoient li distrent que s'il moroit en tel maniere il avroit s'ame perdue. Si le font mengier a force, mes ce n'ot mestier, que li lons jueners li fist trop mal. Et si li revint uns autres encombriers, que la plaie qu'il avoit eue quant il conquist l'escu li sorsama, kar ele avoit esté malvaisement garie: si li porri la chars. Et lors li avint une maladie dont tos li cors li secha et tuit li membre (LM: I, XXXV 2)

(Tanto fece per la morte di L., ci dice il racconto, che stette 11 giorni ed 11 notti senza mangiare né bere, al punto che i religiosi che sovente venivano a visitarlo gli ripetevano che in quel modo avrebbe perduto l'anima. Lo facevano mangiare a forza, ma non serviva, perché troppo gli avevano nuociuto i digiuni. Ed avvenne un altro male la piaga che si era provocato nel difendere lo scudo di L. ricomincia a sanguinare, perché era guarita male e la carne imputridiva. E allora lo colse una malattia per la quale tutto il corpo gli si seccò e tutte le membra).

L'inserzione della piaga che va in putrefazione trascina con sé l'idea della corruzione dei sensi e solleva qualche dubbio sul rilievo conferito alla morte santa che attende Galeotto, forse un'aggiunta posteriore volta a sottrarre al personaggio il marchio della lussuria. Anche in questo caso nelle pieghe riposte del testo sembrano annidarsi tentativi più o meno maldestri di rileggere la vicenda di cui non è sempre facile comprendere la direzione:

En tel maniere languit Galehout de la Magdalaine jusqu'a la deerraine semaine de septembre. Et lors trespasa del siecle comme li plus preudom, a tesmoing des contes, qui onques fust a son tens de son aage.

Mais les grans almoins qu'il fist ne seroient pas legierement acontees. Et si fist Galehout son neveu revestir de sa terre et ses homages avoir et maintes autres bones oeuvres fist il. Ci finist li contes de lui et retourne a Lancelot (LM: I, LXIX, 22)

(In tale modo languì Galeotto dalla Maddalena fino all'ultima settimana di settembre. Ed allora lasciò il mondo come l'uomo più valente, secondo la testimonianza dei racconti, del suo tempo. Ma sarebbe difficile narrare compiutamente le grandi elemosine che egli fece. E poi fece nominare suo nipote signore delle sue terre e fece molte altre buone opere. Qui il racconto cessa di parlare di lui e ritorna a Lancillotto).

Galeotto muore e con la morte di Galeotto declina anche parte della tradizione manoscritta, secondo Elspeth Kennedy (KENNEDY: 1980 e 1986) la più antica, e così anche il sogno di un modo diverso di concepire il mondo incarnato dal figlio della bella gigantessa. La narrazione ora - archiviato questo personaggio - può prendere altre vie. Ma Galeotto muore perché il mondo sentimentale ed etico che ha sognato e che vorrebbe abitare non può esistere. Non a caso dopo la sua morte la rotta della storia subisce una forte deviazione, e il mondo arturiano prepara il suo crollo.

Solo più tardi Lancillotto scoprirà la morte di quell'amico straordinario. Arrivato in un cimitero, troverà una tomba su cui legge:

“Ci gist Galehout li fiz a la Jaiande, li sires des Lointaignes Isles, qui por l'amor de Lancelot morut”. Et quant il vit ce, si chiet pasmés et gist grant piece a terre sans mot dire; et li chevalier le corent relever, si se merveillent molt qu'il puet estre" (LM: II, XLIX, 10).

(“Qui giace Galeotto, figlio della gigantessa, signore delle isole lontane che morì per amore di Lancillotto”. E quando Lancillotto vide questo cadde a terra svenuto e giacque a lungo senza proferire parola, e i cavalieri corsero a rialzarlo, e si meravigliarono molto dell'accaduto).

I gesti del dolore sono quelli che una tradizione ormai codificata ascrive sotto l'etichetta del *planctus* per la morte dell'amico, grida, gesti di violenza contro di sé, movimenti incontrollati:

Et quant il revint de pasmison, si s'escrie: "Ha, las ! Quel dolor et quel damage!" Et lors fiert l'un poing en l'autre et esgratine son viaire si qu'il en fet le sanc salir de totes pars, si se prent as chevels et se fiert grans cops del poing en mi le front et en mi le pis et crie si durement qu'il n'i a celui qui tote pitiés n'en preigne; si se laidenge et maldit l'ore qu'il fu nes et dit : "Ha, Diex! Quel damage, quel perte del plus pseudome del monde qui mors est por le plus vil chevalier et por le plus malvés qui onques fust!" (LM: III, IV 23)

(E quando si riebbe dallo svenimento, gridò: "ahimé che dolore e che dramma!" Poi si colpì con i pugni e graffiò il suo viso facendolo sanguinare, poi salì a cavallo e si colpì sulla fronte e sul petto e gridò con forza al punto che chiunque vedendolo ne avrebbe provato pietà; si lamentò e maledisse l'ora in cui era nato e disse: "Ah Dio! Che dramma, che perdita è la morte del più nobile uomo del mondo che è morto per il più vile cavaliere ed il più malvagio che mai vi fu!").

Ma che il legame sentimentale che ha unito i due amici sia speciale, unico ed esclusivo ce lo mostra il desiderio di morire che s'impadronisce di Lancillotto: chi ama, infatti, non sopravvive alla morte dell'amato. Ma ciò che rende più acuto il dolore di Lancillotto è lo scoprire di essere stato lui la causa della morte:

Quant il a son duel demené grant piece, si regarde les letres qui dient que por lui est mors Galehout; si dist que or seroit il trop malvés, s'il ausi ne moroit por lui: si saut maintenant jus des prones et pensa qu'il iroit querre s'espee et qu'il s'en ocirroit (LM: II, XLIX, 11)

(Dopo essersi a lungo disperato, guarda ancora la scritta che dice che Galeotto è morto a causa sua, e dice che sarebbe un essere spregevole se non morisse anche lui: saltò giù dal cavallo e pensò di andare a cercare la sua spada per uccidersi).

Solo l'arrivo di una messaggera della Dama del Lago, l'amatissima madre adottiva, può evitare il peggio, e Lancillotto ritrova l'equilibrio, sancendo però la disparità di sentire fra il morto e il vivo, questi, oggetto per eccellenza d'amore, quello soggetto di una passione destinata a perderlo.

La versione 'speciale' narra invece come Galeotto, pensando che Lancillotto sia stato ucciso, si lasci morire, ribadendo quindi l'antico legame amore/morte:



Mais ne demora gaires, après ce qu'il s'en fu alez, que une damoiselle vint a lui et li aporta unes nouvelles dont granz dolors avint en la terre dont il ert sires et en maintes autres contrees por la renomee de sa folor, car ele li dist que Lanceloz del Lac cui il avoit tote s'amor donee estoit ocis en la forest des Aventures et que ele avoit veu a ses iauz que l'an li avoit la teste colpee. Et qant Galehoz l'oï, si en ot si grant duel que nus hom ne porroit greignor avoir (LM: III, IV 23)

(Ma non trascorse molto tempo, dopo che se ne fu andato, che una fanciulla venne da lui e gli portò una notizia che produsse grande dolore nella terra dove era re e in molte altre terre, a causa della notizia della follia che lo prese, perché lei disse che Lancillotto del Lago a cui lui aveva dato tutto il suo amore era morto nella foresta delle Avventure e che lei aveva visto con i suoi occhi che gli avevano tagliato le testa: E quando Galeotto udì queste parole provò un dolore che nessun uomo ne potrebbe sperimentare uno maggiore).

Come osserva Chênerie: «Là s'interrompt le premier fragment du ms BN 768 (f. 1-186), d'une main et d'une date différentes du second fragment du manuscrit; la numération en continu du second fragment montre qu'il manque un folio» (CHENERIE 1993). È dunque probabile che nella carta mancante si leggesse ciò che si trova nel manoscritto Rouen BM 06, dove, coerentemente con quanto narrato al momento della partenza verso il Sorelois, si ritorna sul dolore della dama di Malehaut:

Issi fu Galehos morz pour Lancelot issi com li chevalier lo distrent qui li expelerent son [sonje] si [com li] contez l'a autre foiz devisé. Et quant la nouvelle de sa mort vint en l'ostel lo roi Artu, si fu li diax si granz de toz et de totes qe l'en ne vos poroit greignor deviser. *La dame de Malohot en parfist duel trop angoiseus, car ele l'amoit de si grant amor com nus cuers pot plus amer outre.* (LM: III, IV 24)

(E così morì Galeotto per Lancillotto così come avevano predetto i cavalieri (sic!) che avevano divinato i suoi sogni così come il racconto ha narrato altrove. E quando la notizia della sua morte giunse alla corte di Artù grande fu il dolore in tutti che sarebbe difficile raccontarlo. Ma la dama di Malehot provò un dolore angosciosissimo, perché lo amava di un amore tale che nessun cuore potrebbe amare di più).

La versione speciale costruita sull'intreccio fra amore e ricerca dell'identità declina così sull'immagine di un Lancillotto consolato dal corpo dell'amata, al punto da poter rapidamente cancellare lo strazio per la morte dell'amico:

Et se ne fust li cors la reine, jamés par autre ne fust confortez. Mes ce l'asoaje molt et done granz confort de totes ires et de totes angoisses oblier qu'il est en la compaignie de la plus vaillant dame dou monde et de la rien que il plus aime. (LM: III, IV 24)

(E se non fosse stato per il corpo della regina nient'altro lo avrebbe confortato, ma questo lo consola molto e lo solleva da ogni ira e lo rende dimentico di ogni angoscia: trovarsi in compagnia della più valente dama del mondo e colei che lui ama di più).

Si sancisce così la superiorità della forza di amore su ogni altro sentimento, che da un lato conduce a morte Galeotto, dall'altro rende Lancillotto dimentico del dolore per la perdita dell'amico nel momento in cui giace fra le braccia dell'amata. Termina dunque qui la storia complessa e affascinante di questo tragico eroe, capace di assumere nel vorticoso processo di riscritture e di letture che si sono avvicendate nel tempo, maschere cangianti che veicolano però ogni volta diverse prospettive sullo stare al mondo. Saranno i lettori successivi a cominciare da Dante a strapparli al testo che lo ha creato e, con ardita manipolazione, a fare di lui il tramite e l'occasione per l'incontro d'amore fra due amanti, mettendo in ombra come per Galeotto spingere Ginevra fra le braccia di Lancillotto non sia altro che l'estremo e altissimo segno del sacrificio d'amore.

## Riferimenti bibliografici

- ANTONELLI ROBERTO (2012), *Il testo fra Autore e Lettore*, «Critica del testo», XV/3, pp. 7-28.
- BERTHELOT ANNE (1994), "Mon coeur me fait si mal, il faut bien que je meure". *De Galehaut à Galaad, mourir de passion*, in DANIELLE BUSCHINGER E WOLFGANG SPIEWOK (a cura di), *Le monde des héros dans la culture médiévale*, Greifswald, Reineke, pp. 31-45.
- CHENERIE MARIE LUCE, a cura di (1993), *Lancelot du Lac. Roman français du XIII<sup>e</sup> siècle*, t. II, Paris, Lettres gothiques.
- FRAPPIER JEAN (1976), *Lamort Galehaut*, in Id. (a cura di), *Histoire, mythes et symboles*, Genève, Droz, pp. 137-147.
- SIMON GAUNT (2008), «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse»: *l'amore in tre nella letteratura cortese*, in P. Odorico, N. Pasero (a cura di), *Corrispondenza d'amorosi sensi. L'omoerotismo nella letteratura medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 215-229.
- KENNEDY ELSPETH, a cura di (1980), *Lancelot do Lac. The Non-cyclic Old French Prose Romance*, 2 vols., Oxford, OUP.
- KENNEDY ELSPETH (1986), *Lancelot and the Grail: A Study of the Prose Lancelot*, Oxford, Clarendon Press.
- MICHA ALEXANDER, a cura di (1978-1983), *Lancelot, roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, 9 voll., Genève, Droz.

**P**roseguito il lavoro avviato con *La patria degli altri*, questo secondo volume della 'Serie Interculturale' raccoglie i contributi di esperti di diverse discipline, riuniti nel "Seminario di Studi Interculturali" di Sapienza, che si sono avvicinati al tema della lettura dell'alterità proponendo un ampio spettro di declinazioni dell'idea di partenza. Le indagini qui proposte spaziano dall'interpretazione del testo, trama di riletture e riscritture, all'osservazione dell'altro culturale; dalla relazione fra opera figurativa e parola, alla relazione fra performance teatrale e tradizione narrativa. L'accento ricade sugli aspetti transnazionali della scrittura, sulla costruzione e percezione di immagini del Sé e dell'Altro, sulle simmetrie e asimmetrie che caratterizzano gli scambi fra culture legate a gruppi, luoghi e tempi diversi. Testi e immagini, anche lontani dalla contemporaneità, rivelano così la loro potenziale rilevanza per una comprensione dei meccanismi oggi attivi nell'arena globale delle culture, mettendo in discussione la tradizione degli studi su base nazionale, europea e occidentale.

**Barbara Ronchetti**, studiosa di cultura russa e traduzione letteraria, ha indagato il concetto di "immagine poetica". La sua ricerca si concentra su: spazi delle lettere contemporanee, "unità di lettura" di testi originali e tradotti, dialogo fra arte, scienza e tecnica.

**Maria Antonietta Saracino**, anglista. I suoi interessi, come docente, studiosa e traduttrice, riguardano le letterature anglofone di Africa, Caraibi, India, Pakistan; la narrativa femminile, le riscritture post-coloniali di opere shakespeariane, la traduzione.

**Francesca Terrenato**, studiosa e docente di letteratura dei Paesi Bassi e delle Fiandre, si occupa in particolare di: dialogo culturale fra Paesi Bassi e Italia nella (prima) età moderna, relazione fra arti visive e della parola, scrittura e *gender*, educazione delle donne, letteratura della migrazione.

ISBN 978-88-98533-52-7

